

IL GENIO E IL GIULLARE

DI GIANNI AVERSANO

Il destino ha voluto che il prossimo gennaio dovrò andare a Mosca per un concerto di canzoni napoletane. E come posso non portarmi dentro tutta la carica e la bellezza della vita di Marija Judina, che ultimamente abbiamo conosciuto? Al di là delle storie eccezionali, delle virtù eroiche cristiane e delle analisi del suo genio, che emergono chiare dal libro di Giovanna Parravicini, quello che mi conforta ed esalta e me la fa sentire familiarmente "collega", pur essendo un artista leggero, è il suo metodo di approccio alle composizioni e l'immedesimazione con l'umanità totale del compositore, del poeta, dello scrittore.

«Solo quando l'immaginazione dell'allievo aveva colto l'essenza del testo, quasi a "volo d'uccello", la Judina cominciava il lavoro sui particolari tecnici».

La sua attenzione era rivolta non solo ai grandi classici ma anche alle «radici popolari che pescano nel folclore contadino (...) "sinfonie della vita" in cui "si sono serbate le secolari immutabili verità: chi sono coloro che vivono accanto a noi? Di che vivono?"».

Questo è lo stesso modo che mi ha insegnato don Giussani, con il suo modo di leggere la poesia, la musica, l'arte, e che mi ha illuminato sulle radici profonde della tradizione partenopea, spesso proposta con oleografica leggerezza o come vaga malinconia. Giussani ha lo stesso "genio cristiano dell'umano" della Judina, quello che arriva alla radice profonda di ogni espressione, quello che rende familiare e fa voler bene all'opera che si affronta, sì da riuscire a leggerla con un accento originale ed interessante che tutti, anche la "critica ufficiale", non possono fare a meno di riconoscere (anche se poi ti escludono dal "giro").

Recente prova dell'efficacia di questo metodo sono per me l'amicizia intensa e la collaborazione con il più grande poeta napoletano, Salvatore Palomba, nate non dalla mia capacità artistica (entrata in ballo in un secondo momento), ma da come, adattando ad una sua poesia (poi diventata famosa canzone) il commento che don Giussani fa all'inno *Alla sua donna* di Leopardi, lui si sia sentito «compreso, come non era accaduto mai con nessun altro». Avere questa conferma diretta da un uomo di settantasette anni di una certa statura umana (che, per giunta, si è messo a leggere tutto il *Percorso*) mi fa essere sempre più grato del dono avuto e mi fa desiderare di esserne all'altezza, perché «la bellezza è la gloria di Dio»; e questo chiaramente risplende nella vita della Judina come può brillare anche nell'espressione dei miseri giullari.

«Che cos'è l'esperienza della Chiesa? - così la Judina faceva sue le parole di Florenskij - È una vita nuova, una vita nello Spirito. E qual è il criterio della verità di questa vita? La bellezza».

Morale della favola: quando ci si accorge che *O sole mio* non parla della stella, ma del volto che cerchiamo, e che questa canzone "universale" fu scritta in Russia, allora, non si canterà come Caruso, ma una vibrazione nel cuore e nella voce renderà sicuramente bella l'esecuzione.



Giovanna Parravicini
**Marija Judina.
Più della musica**

La Casa di Matriona
pp. 170 - € 20